



L'Arena

il giornale di Verona dal 1866

www.larena.it



ANNO 158 - NUMERO 319

DOMENICA 19 NOVEMBRE 2023 - € 1,70

Inaugurata la libreria

A Milano nasce Il Trittico la nuova casa dei lettori «firmata» da Neri Pozza

MARTE PAGINA 53



La storia

Il maestro Dante a 99 anni va a lezione di informatica

DALLICANI PAGINA 34

In edicola Pillole di fisica quotidiana

€ 8,90
più il prezzo del quotidiano



L'editoriale

Che cosa dobbiamo imparare

FEDERICO GUIGLIA

Poco prima di mezzogiorno muoiono anche i sogni in un canale vicino al lago di Barcis in provincia di Pordenone, dov'è ieri stato ritrovato il corpo inerte di Giulia Cecchettin. I sogni di un miracolo, per la verità, perché già la violenta ricostruzione dei fatti induceva a temere il peggio. L'amara realtà spegne per sempre lo sperato ritorno della ragazza che doveva laurearsi, e della quale un testimone aveva udito la richiesta d'aiuto, mentre veniva caricata con la forza in un'auto condotta, secondo le ipotesi degli inquirenti, proprio dal suo ex fidanzato Filippo Turetta. Spariti per giorni nel nulla, a partire dalla notte maledetta di sabato 11 novembre. E ora, nell'ora della tragica scoperta e delle lacrime, gli appelli delle rispettive famiglie dicono tutto. «È stato il vostro bravo ragazzo», accusa con rabbia e dolore la sorella della povera Giulia. «Filippo, consegnati alla polizia», lo implorano i genitori, seguendo anche il saggio consiglio del Procuratore della Repubblica a Venezia, Bruno Cherchi. Perché nel frattempo, mentre le due famiglie e l'Italia intera seguivano con angoscia il viaggio impazzito di quell'automobile sospetta segnalata (...) > SEQUE A PAGINA 6



La scomparsa degli ex fidanzati finisce in tragedia

Giulia è stata uccisa a coltellate Il corpo gettato in un canale

SERVIZI PAGINE 2-3

Giulia Cecchettin in un momento felice. Il corpo della ragazza è stato trovato in un canale vicino al lago di Barcis, in provincia di Pordenone

La giornata nel ricordo delle vittime

Da gennaio 52 morti La strage infinita sulle strade veronesi

Una strage infinita: è quella che si consuma sulle strade veronesi, dove da gennaio sono morte 52 persone. Nu-

meri impietosi, quelli diffusi in occasione della Giornata mondiale in cui si ricordano le vittime: in città ogni

giorno si verificano in media quattro incidenti, che hanno causato 1.399 feriti. **MARCOLINI-PAPA** PAGINE 14-15

Corso di laurea

La nuova frontiera dei medici ingegneri

Sono 148 i nuovi medici veronesi che hanno giurato in Gran Guardia. Premiatissimi anche 41 senior. E intanto l'Università si arricchisce di un nuovo corso di laurea: quello di Medicina ad indirizzo ingegneristico. **FERRO** PAGINA 21

Vald'Adige

Non ci sono frane in atto Riaperta la statale 12

Rientra l'allarme nella zona di Ceraino, in Val d'Adige, dopo il distacco di alcuni massi. Non ci sono frane in corso, per gli esperti, e la parete non sta cedendo. La statale 12 è stata quindi riaperta. **MADINELLI** PAGINA 29

Merry Christmas
Centro Assistenza Anziani
+ 400 Badanti
disponibili finalmente a costi accessibili anche a redditi bassi
Stipendio minimo bs 30 h 24 € 699 mese
Stipendio massimo cs 54 h 24 € 1120 mese
SERVIZIO COMPLETO - PROVVEDIAMO NOI A TUTTO
SOSTITUZIONE FERIE E MALATTINE - BUSTE PAGA
045 8101283
080952382
italiacivile.com
Accreditato Regione Veneto - Ministero del Lavoro

Verona racconta Antonella Silvestri
«Mezzo secolo senza il mio Don Chisciotte»
Inviato speciale, e involontario, dentro il carcere in cui furono rinchiusi Galeazzo Ciano e gli altri gerarchi nazisti del Processo di Verona, fucilati con il genero di Benito Mussolini a Forte Procolo l'11 gennaio 1944. Lì, dov'erano segregati molti antifascisti finiti nei campi di sterminio, e anche Ferruccio Parri, che invece fu rilasciato e divenne il primo presidente del Consiglio dell'Italia liberata, Giuseppe Silvestri vergò sulla propria pelle l'articolo più emozionante e più lungo (270 pagine) fra i 2.468 pubblicati nel corso della sua carriera di giornalista e scrittore. Lo condensò nel libro nella quale soggiornò per 15 lunghi mesi. (...) > SEQUE A PAGINA 13

Stefano Lorenzetto

Albergo agli Scalzi, così chiamava la prigione

Le nostre Tende durano di più
RACASI T E N D E
045.7200799
info@racasitende.com
racasitende.com
Show room a Verona | Viale del Lavoro, 34

Verona racconta

Antonella Silvestri

STEFANO LORENZETTO
segue dalla prima pagina

(...) Silvestri spirò mezzo secolo fa, il 22 novembre, nella sua casa di Valgatara, non lontano da Marano di Valpolicella, dove era nato il 7 luglio 1899. Trent'anni prima di morire, il 30 luglio 1943, aveva firmato – con il primo editoriale come direttore dell'Arena – anche la sua successiva condanna a 10 anni di galera per antifascismo. Appena 40 giorni, fino all'8 settembre, all'armistizio con gli Alleati siglato dal governo Badoglio, e quella direzione era già conclusa. Il giornale dei veronesi cadde nelle mani di Carlo Manzini, giornalista di Sanguinetto, prescelto dalla Repubblica sociale italiana, che in seguito si adatterà a convivere con la democrazia e siederà in Consiglio comunale dal 1956 al 1964 con una lista recante lo stesso nome del periodico nostalgico da lui fondato, *Il Gardello*. In una lettera uscita dal carcere degli Scalzi, Silvestri mette in guardia Toni, l'unico fratello, dalle «false cortesie dei Manzini»: «Andate da loro il meno possibile, e quando andate parlate il meno possibile».

Antonella Silvestri, 69 anni, è la figlia di Antonio, detto Toni, e l'unica erede di Giuseppe Silvestri. Confessa di avere un conticino in sospeso con l'illustre zio: «Siccome si riteneva di famiglia altolocata, impedì a mio padre di sposarsi con mia madre Lina, figlia di Candido Morando, un mediatore di Pastrengo. Avevo già 9 anni quando finalmente acconsentì alle nozze». Ciononostante, la nipote è devotissima alla memoria del giornalista. Nel 2006 ha fatto ristampare dalla tipografia Cortella, a sue spese, la quinta edizione di *Albergo agli Scalzi*, edito da Garzanti nel novembre 1945. Ancor oggi va a consegnarlo alla cartoleria Mameli di Luigi Sona, dov'è richiestissimo: «In passato lo portavo anche alla Ghelfi e Barbato di via Mazzini e a Marisa Benini Lancellotti della Ghelfi di via Roma, amica di don Giuseppe Chiot, il cappellano degli Scalzi che a Forte Procolo diede l'estrema unzione a Galeazzo Ciano e agli altri quattro fucilati».

Nella sua casa di Bardolino, dove vive con il marito Giampietro Zecchetto, allevatore di suini a Casteldario, Antonella Silvestri, tre figli, conserva con devozione le reliquie dell'alluvionale attività giornalistica e letteraria che contraddistinse lo zio, assunto il 4 febbraio 1926 al *Corriere della Sera* e rimasto nella redazione di via Solferino fino al 1929, quando decise di tornare nell'amata Valpolicella. Su fogli a righe rilegati con lo spago, egli annotava numero progressivo, argomento, data di spedizione, giorno di pubblicazione e compenso degli articoli apparsi su un'infinità di testate, fra cui *Omnibus* diretto da Leo Longanesi, *Corriere d'Informazione*, *Corriere dei Piccoli*, *La Domenica del Corriere*, *Epoca*, *L'Illustrazione Italiana*, *La Lettera*, *L'Ambrosiano*, *La Sera*, *Le Vie d'Italia*, *La Tribuna illustrata*. Oltre alla miriade di testate locali: *Il Gazzettino Illustrato*, *La Gazzetta del Popolo*, *Messaggero Veneto*,

«Mio zio uscito dal carcere dov'era recluso Ciano vide l'agonia di Barbarani»

Giornale dell'Emilia, Giornale di Trieste. Una copertura mediatica che spaziava da Bolzano (*Alto Adige*) a Bari (*La Gazzetta del Mezzogiorno*).

Che tipo era suo zio?

Un liberale integerrimo e un bastian contrario. Stendeva i suoi articoli con una monumentale stilografica. Gilberto Altichieri, che aveva lavorato anche lui al *Corriere* prima di diventare direttore del *Nuovo Adige*, raccontava che una sera due grandi inviati speciali, Orio Vergani e Silvio Negro, durante una cena al Biffi litigavano sul nome da dare alla penna di mio zio e al suo implacabile solco nero. Per Altichieri assomigliava a un vitigno, intinto nell'Amarone.

Il fratello Toni, suo padre, lo imbottigliava, l'Amarone. Sì, e nella cantina di Valgatara produceva anche il Recioto. L'etichetta dell'Amarone gliela disegnò Ettore Faguoli, lo scenografo dell'*Aida* che nel 1913 inaugurò le stagioni liriche in Arena.

Suo zio pranzava tutti i giorni al 12 Apostoli. Al Tavolo del Pellegrino, quello più vicino alla cucina. Giorgio Gioia lo coccolava. Dopo pranzo, lo zio schiacciava un pisolino in sala. Buon cibo e belle donne erano le sue grandi passioni, tipiche di uno scapolo impennente.

E Giuseppe voleva che restasse tale anche il fratello Toni. La mamma aveva 34 anni quando mi partorì. Appena rimasta incinta, mio padre l'avrebbe subito sposata, ma mio zio si oppose. Allora costruì per lei e per me una casa a Pastrengo. Stava con noi solo il giovedì e la domenica.

Quel matrimonio non s'aveva da fare per ragioni di censo? Così mi raccontò la mamma. I Silvestri erano gente importante. Mio nonno, l'ingegner Luigi, nel 1884 progettò la ferrovia Verona-Capriano. La prima volta che vidi lo zio Giuseppe fu a Valgatara, in occasione della mia prima comunione. Avevo già 7 anni.

Che cosa le disse? Mi sfiorò i lunghi boccoli e chiese: «Ci 'ha fatto 'sti bei risi?». Me mamma, risposi.

Non la abbracciò? Ah no, era un burbero solitario. «Un vecchio brontolone», sospirava mio padre. Se ne sta-

Antonella Silvestri, 69 anni, con una copia di *Albergo agli Scalzi*

“Fu arrestato per i 40 giorni da direttore dell'«Arena» Morì 50 anni fa. «Albergo agli Scalzi» si vende ancora



“Impedi le nozze dei miei genitori. Lavorò al «Corriere» Cantò la Valpolicella e scrisse 2.468 articoli

va rintanato nella sua casa in contrada Rugolin, zeppa di mobili d'epoca, le finestre sempre chiuse, tavoli e scrivanie intasati da carte, libri, foto.

A Milano dove alloggiava? Presso tre cugine zitelle, figlie del maestro leccese Carmelo Preite, veronese d'adozione che diresse la Banda cittadina di Venezia e musicò molte poesie di Berto Barbarani, del quale era amico fraterno.

A Valgatara chi vedeva? Franca Vincenzi, una brava impiegata di San Pietro in Cariano, che gli batteva a macchi-

le Seghetti. Una scelta giusta, di cui gli resto grata.

Gli vuole ancora bene.

Doveva essere mio testimone di nozze. Morì l'anno prima.

In quali circostanze?

Gli fu fatale l'Accademia italiana della cucina, che fondò con Orio Vergani nel 1953. El magna massa. E fumava, benché soffrisse di angina pectoris. Fu colto da infarto verso le 4 del mattino. Ci telefonò disperata Maria, la governante di Monteforte d'Alpone che viveva con lui. Papà, mamma e io accorremmo a Valgatara, ma era già morto. Aveva consegnato il suo ultimo articolo all'*Arena* la sera prima.

Erano pezzi urticanti.

Eh, el da fato de guere! In Valpolicella lo chiamavano Don Chisciotte. Combatteva contro i mulini a vento. Diceva quello che pensava, non era capace di stare zitto. Altichieri lo definì «l'ultimo dei cavalieri antichi». Una delle polemiche più feroci la ebbe, un anno prima di morire, per un servizio sul piano regolatore di Brenzone. L'architetto veronese Romualdo Cambruzzi, che lo aveva redatto, se ne lamentò con una lettera indignata al direttore dell'*Arena*. Lo zio replicò denunciando «gli intralazzi della speculazione, favorita dalla cecità e dall'incultura degli amministratori locali, di cui troppo volentieri certi tecnici si fanno complici, quando non servisciochi».

Immagino che fosse osteggiato da più parti.

Le dico solo questo: il suo saggio *La Valpolicella*, edito nel 1950 da Arnoldo Mondadori, dopo tre edizioni dovette essere ripubblicato da mio padre a proprie spese nel decimo anniversario della morte del fratello. È una monografia imponente, 422 pagine. «Giuseppe Silvestri può star sicuro di aver dato sulla Valpolicella un libro compiuto e bellissimo», scrisse il filosofo Benedetto Croce, non incline alle lodi.

Non fu l'unico volume.

Ormai ritrovabile anche *Pastronama veneto*, uscito giusto 70 anni fa per i tipi della Libreria editrice Canova di Treviso, che celebra «la sanità d'un popolo gentile e paziente e artista e laborioso», come scrisse nella prefazione Arnaldo Fracaroli, leggendario corrispondente di guerra del *Corriere della Sera* nato a Villa Bartolo-

mea 140 anni fa.

Lei si è accollata l'onere di salvare Albergo agli Scalzi.

Lo considero un dovere civile. Contiene un potente affresco di una delle pagine più buie della storia di Verona e anche il racconto delle ultime ore di vita di Berto Barbarani.

Che c'entra il poeta?

Lo zio fu tradotto dagli Scalzi all'ospedale della Maternità, quello di via Moschini, grazie al sotterfugio di un medico amico di famiglia che lavorava lì, Francesco Pomini, il quale gli diagnosticò una peritonite inesistente. Era un ginecologo nato a Bovolone, che nel 1946 divenne assessore comunale del Psi. Morì anche lui nel 1973. Mio zio finì proprio nella camera di fronte a quella dove, dopo il bombardamento del 4 gennaio 1945, era stato ricoverato Barbarani.

Si conoscevano?

Molto bene, erano amici. Per mancanza di posti letto, Berto era stato ospitato nello studio del primario Giorgio Cevolotto. Mio zio si chinò sul poeta e gli baciò la fronte.

E Barbarani?

Era mezzo assopito ma si ridestò. Sorrise e gli chiese: «Sentisse vedel'Adese da qua?».

Il fiume del preludio di Giulietta e Romeo: «Voria cantar Verona, a una certa ora / de notte, quando monta su la luna: / quando i boschi che dorme el par che i cora / drento barche de sogni a far fortuna / drio a l'acqua de l'Adese che va / in cerca de paesi e de città».

Mio zio gli rispose che il fiume si vedeva dalla terrazza dell'ospedale. Il poeta ci restò male: mai sarebbe potuto salire lassù. I medici gli esaminavano la lingua ogni mattina e cercavano di tenerlo su di morale: «È bella». Un giorno Barbarani sbottò: «Che strano, con una lingua così bella ho sempre scritto in dialetto».

Arguto sino all'ultimo.

In *Albergo agli Scalzi*, lo zio rievoca ciò che avrebbe voluto dire a Barbarani su Verona: «La tua bella città adesso te la massacrano sotto un uragano di ferro e di fuoco. Meglio che tu non veda come l'hanno ridotta. Ma la tua poesia rimane. E sta sicuro che quando l'uragano sarà passato, la tua gente rinsavita tornerà ad essa come ad una fresca polla, come ad un balsamo che mondi e sani il suo spirito intossicato».

Era un poeta anche Giuseppe Silvestri. Lo dimostrano le pagine sul trapasso dell'autore di San Zen che ride.

Ogni volta che leggo quelle righe, mi commuovo: «Gli accarezza la fronte nuda, gli rinvia i capelli d'argento brunito. Gli prendo la mano e seguo i battenti del polso che si va spegnendo. Dopo un quarto d'ora, mentre dalla torre civica giungono distinti i rintocchi di mezzanotte, il polso si arresta. Due fiocchi gemiti, quasi impercettibili: placido come un bimbo Berto Barbarani si addormenta per sempre. Tra le mie ho la sua mano rigida e calda. Fuori, sulla città imbiancata dalla neve, splende serena la luna».



Giuseppe Silvestri (1899-1973)